

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica

il Martedì e il Sabato

Direzione ed Amministrazione
Via delle Erbe N. 2, 11^a piazza del popolo
27 Febbraio 1906

SOMMARIO POLITICO

Udine, 26 febbraio

Lento, lento, in mezzo a discussioni animate bensì, ma che lasciano il tempo che trovano, procede il lavoro della nostra Camera dei deputati. Cinque bilanci aspettano ancora d'essere approvati ed intanto la massa delle interrogazioni e delle interpellanze aumenta. Una proroga dell'esercizio provvisorio diventa indispensabile.

Ad ora delle sue dichiarazioni ispira poca fiducia il nuovo ministro francese. Il suo peccato originale sta nei precedenti degli uomini che lo compongono. E' ben possibile che la necessità di riordinare l'interna amministrazione trattenga il gabinetto Ferry dallo sfanciarsi in una politica d'avventure; ma quale garanzia per l'Europa offre il ministro degli Esteri, quel Challemel-Lacour che fu accusato d'aver tratto sì larghi affari dalla spedizione di Tunisia?

Il 20 corrente dovean radunarsi, a Costantinopoli, in conferenza gli Ambasciatori delle potenze, per discutere sulla scelta del successore di Rustem pascià, governatore del Libano. I cui poteri scadono al 23 aprile p. v. Per la crisi ministeriale francese, la conferenza fu aggiornata. Ora essa si radunerà. E' probabile che la Porta insista perché sia riconfermato Rustem pascià, che diede prova finora di molto tatto politico e di grande abilità. La Francia però, è certo, si opporrà a tale riconferma, perché il Rustem le è in viso, come quello che seppe tener fronte alle esagerate pretese dei francesi.

Il Parlamento austriaco approvò testè una nuova legge scolastica, la quale segna, pur troppo, una vittoria del clericalismo sulle vedute liberali. Scommettiamo che Depretis invidia Tanzi.

Alla Camera dei Comuni, a proposito della questione irlandese, i deputati Parnellisti fecero un po' di chiasso contro Forster, che li attaccava. Probabilmente di questi giorni Parnell e suoi torneranno a far parlare di sé. Intanto a Dublino si rende infamemente famoso il delatore Carrey. Sospettasi in esso un fabbro di calunnie, d'accordo con coloro a cui può stare a cuore di tentare di perdere onesti ed efficienti patrioti. Oh! se Depretis potesse montare una somigliante macchina!

Mosca non è più una città, ma piuttosto una vasta caserma. Tutte le case sono minuziosamente visitate dalla cantina al solato. Del resto l'audacia dei ministri è tale da giustificare il timore d'una sgradevole sorpresa.

Di chi la colpa?

Siamo già da un pezzo stomacati assistendo ad un disgustoso spettacolo di demoralizzazione politica, scorgendo nel sistema attuale adottato dal Ministero Depretis uno sconcertante scetticismo che invade le pubbliche Amministrazioni. Ma non tralasceremo perciò di alzare la voce contro questo lavoro deleterio, contro questo processo di demolizione del concetto di un Governo libero, nazionale, democratico. Poiché le nostre istituzioni poggiano su basi essenzialmente liberali, e lo

spirito evolutivo delle medesime, secondando le aspirazioni popolari, additano il loro continuo cammino progressivo verso il raggiungimento di quegli ideali di giustizia, di eguaglianza, di umanità, che tanto affaticarono ed affaticano gli uomini celebrati per insigni doti di cuore e di mente.

A che invoca tende la politica ministeriale? S'è forse abusato della frase adoperata dall'uomo fatale di Stradella, che volle dar forma ai suoi progetti di reazione promettendo ai partiti conservatori, che gli abbisognano per tenersi sicuro il potere, uno straordinario stringimento di freni. E quantunque spesso volte l'uomo fatale all'Italia, abbia dimostrato che le sue promesse non potevansi prendere sul serio, pure non manca di far vedere nel più chiaro modo, che la persecuzione alla libertà, la protezione ad agenti governativi la cui teoria politica si riassume nell'usare di frequente le manette, l'influenza sulla magistratura che non è disposta di calpestare la propria indipendenza per servire a vendette partigiane, corrispondevano del tutto alla poliziesca frase che il Mago pronunciò impunemente al banchetto di Stradella.

Ma non devesi dimenticare che congiunti a questa politica di reazione stanno i nostri interessi economici quali sono precipuamente, e l'esercizio delle ferrovie ed il monopolio dei tabacchi, ora che scadono gli esistenti contratti per questi e l'esperimento governativo per le altre. Il vecchio parlamentare ha bisogno di una sicura maggioranza nella Camera, che gli faccia passare i suoi progetti già elaborati su tanto importanti aziende dello Stato: progetti che sono avversati dai colleghi Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

E non ci vuol molto a comprendere il perchè dell'avversione ai progetti Depretis, che ama far prevalere la sua volontà anche là dove non c'entra la sua competenza. Quei progetti favoriscono grandi banchieri, i grandi affaristi, tutta quella magna consorteria di uomini che per anni ed anni va arricchendosi a danno della nazione: quella consorteria potentissima che dispone così della burocrazia alta, e bassa, come delle maggioranze parlamentari e quindi delle sorti politiche economiche della patria.

Tale si presenta la situazione ed è sentita così dal popolo che soffre, freme e tace. Tace, perchè gli manca l'energia, perchè la sua voce è soffocata dall'arbitrio, dal sopruso, dalla prepotenza. Ma in siffatta guisa il

prestigio delle istituzioni, logorato dagli strappi che lor si fanno continuamente, rovina di giorno in giorno, ed i governanti se ne accorgeranno quando forse il rimedio tornerà impossibile. Ed allora, di chi la colpa?

I DAZI DI CONSUMO

Il cittadino, oltre che pagare le gabarie del dazio, è tenuto ad esborzare anche cinque centesimi della bolletta.

Mentre per le altre imposte, il contribuente paga il cubito dei dazi della dogana per ogni rata, pel dazio consumo egli è obbligato a versare ogni qualvolta intende introdurre in città una quantità di derrate.

A questo va aggiunto, che, mentre si inneggia tanto alla libertà, alla libertà daziaria il gabelliere ha tutto il diritto di porvi le mani addosso, di perquisirti, di mettervi magari la camicia, perchè egli, facendo ciò, non s'accontenta d'una linea del proprio mandato. La guardia daziaria vi fa ascendere bellamente da casa (per il cavallo è imminente questo vuole, che è cosa la quale non riguarda il fisco e per esso l'appaltatore), si rovista con iscrupolo da padrone nella cassetta, affranga le mani, con tutto il rispetto, tra i piedini d'una gentile signorina e le stesse mani non si arrestano neanche innanzi alla valigia d'una figlia di Eva. Alle Porte della città l'epigrafe che si legge nelle aule giudiziarie: «la legge è uguale per tutti» è scrupolosamente osservata. Queste finanze fiscali — che in linguaggio reale si chiamerebbero vessazioni — sono qui giustificate dal fatto che qualche persona, la quale pure dovrebbe conoscere la legge e farla dovere di rispettarla, fu sorpresa con del contrabbando nella ritirata, il provento delle altre imposte (tranne una piccola parcella e presente) va tutto nelle casse dell'erario; non così avviene del dazio consumo, perchè la sua esazione costa niente meno che il 20%, che il contribuente paga. Quest'ultima, umana e richiamata alla memoria i tempi di Luigi XIV, sotto il regno del quale le contribuzioni erano giunte fino a 750 milioni, mentre dalle mani dell'erario non ne provenivano che 250. Il presente sistema di dazi è d'ostacolo alla agricoltura, al commercio, alle arti ed ogni specie d'industria.

Quanti benefici non si conterebbero nell'abolizione dei dazi! La libertà del cittadino, del negoziante, quella del commercio, dell'industria, dell'agricoltore, dell'artiere. Il dazio viene ripartito ingiustamente, anzitutto, perchè coloro che più posseggono pagano meno; e quelli che meno posseggono pagano più.

In linea d'igiene, colpendo i generi all'...

(veggansi i N. 7. 8. Anno 1°)

DALLA SVIZZERA

Ginevra, 20 febbraio.

Tipi rivoluzionari russi.

Iv. Hudiakoff — W. Saitzeff — Nik. Kibaltchick — Andr. Schlaboff — Sofia Peroffskaja.

Per la rivoluzione russa non è ancora giunta l'epoca dello sguardo storico retrospettivo, né essa ha peranco raggiunto quel punto culminante dal quale si possa gettare uno sguardo libero sul passato e sul futuro. Più che un movimento di cultura o di scopi ben definiti, essa è una tensione, un sordo istintivo fermento. Ed appunto perché essa si trova ancora nello stato di sviluppo, appunto perché abbisogna di eroica abnegazione da parte dei suoi sacerdoti, è necessario mantenere viva la memoria di coloro che per lei pugnarono, che le sacrificarono la vita; sprone agli infingardi, incoraggiamento ai combattenti.

Ogni grande idea ha i suoi martiri, la Russia ne ha e di molti. Da quelle migliaia di giovani vite che son condannate a lento martirio nella squallida Siberia o nel fondo d'una miniera dei quali un fioco gemito a stento giunge all'Europa civilizzata, a quegli eroici campioni della giustizia e della dignità umana, i quali scontarono il loro amor di patria sul patibolo — nessuno indarno ha sofferto. Non è certo lontana la vittoria, laddove v'ha tanta abnegazione ed eroismo.

Le cinque personalità succitate rappresentano le più importanti epoche ed i prototipi della Russia rivoluzionaria.

Le loro biografie pubblicate l'anno 1882 sono un prezioso documento per comprendere tanto eroismo poco inteso e tanto parzialmente giudicato.

Ivan Hudiakoff è uno dei rivoluzionari del '60, frutto del suo amore pel popolo sono i suoi lavori etnografici. Raccolta di canti, storie popolari, russi 1860, Indovinelli russi 1861, Leggende russe 1860-62. Materiali per lo studio della letteratura popolare russa ed il libretto russo (Leggende, Proverbi, ecc.). Le condizioni della Russia fecero di questo amico del popolo un rivoluzionario. Allorché nel 1866, Raskopskoff attento alla vita di Alessandro II, la polizia ebbe in sospetto anche Hudiakoff ed abbenché non si potesse provare la sua complicità, ommettendo venne in vi amministrativa relegato nel Jakassow dove, impazzito, e morì il 19 settembre 1875 nel 35° anno di sua vita.

Più fortunato a poter sfuggire il despotismo emigrando, si fu il suo coetaneo, Saitzeff. Incominciò la sua carriera letteraria nel 1862, nel *Russkaja Slovo*, giornale radicale molto popolare nel quale collaboravano corifei, quale un Pisareff. Anche esso fu uno degli infelici perseguitati per l'affare Raskopskoff sui quali si sfogò l'ira del despotismo russo. Abbenché minimamente compromesso, pure ebbe a soffrire una lunga prigionia. Emigrò nel 1869, e sino alla sua morte visse all'estero cooperando dal 1877 alla rivoluzione russa quale collaboratore del giornale ginevrino *Ouvrier del*. A lui van dovute molte eleganti traduzioni; quella della Storia Universale del Wieser, del Capitale di Marx, del Leviathan di Hobbe, della Storia della rivoluzione dei Paesi Bassi di Motley. Pur troppo morì il 29 gennaio a Clarenv in Svizzera a 39 anni senza aver potuto veder realizzate le speranze che si riprometteva dalla pubblicazione dell'opera sua originale: Storia dell'antica Grecia e di Roma. Ma verrà pubblicata in breve, ed è attesa con vivo interesse principalmente perché sarà la prima storia critica esposta da un colto socialista.

Kibaltchick, Schlaboff e la Peroffskaja appartengono ad un'altra epoca della rivoluzione russa.

Sono gli esecutori della condannata infinita ad Alessandro II. Il partito dei terroristi ha dedicato alla loro memoria piccoli opuscoli biografici contenenti gran quantità di documenti relativi allo sviluppo del partito rivoluzionario in Russia. Ben descritti vi sono le difficoltà che dovette superare il partito dalla *Narodnaja Wolja*, cioè dei terroristi, che agisce nel campo del radicalismo politico contro il partito conservatore eminentemente socialista della *Semlja*.

mezzari, è una tassa sui globuli sanguigni e sulla albumina della scrofula, dell'anemia, della pellagra. Lo Statuto del Regno — con tanta religione osservato (!) dalla Eccellenza di Stradone — afferma che le imposte devono essere pagate in proporzione dei propri aver. Invece col dazio sembra si paghi in proporzione alle proprie miserie, mentre le imposte cadere dovrebbero maggiormente sulle classi più agiate e più ricche. A Sparta, né i duchi né i magistrati; in Roma, né i magistrati né i capi della repubblica; né gli imperatori; in Venezia né i nobili, né il doge erano esenti dalle pubbliche contribuzioni; e noi che ci vantiamo tanto liberali, tanto civili, tanto progressisti, che abbiamo circondato il trono d'istituzioni democratiche, facciamo cadere il peso di carie imposte — quelle chiamate a larga base e che penetrano nella pelle come tante spine — maggiormente sulle classi diseredate, colpendo crudelmente i generi di prima necessità.

Le difficoltà, gli imbarazzi finanziari dei primi anni del nostro Regno sono cessati e sorridono quindi che i nostri legislatori (seno dano pieno omaggio all'art. 25 dello Statuto).

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 25 febbraio 1883.

(G.M.) Comincia dunque anche in Italia a far capolino la questione agraria, e mentre a Mogliano Veneto i poveri contadini languono per la pellagra, e oppressi dalla fame, si ribellano all'autorità locale, dopo essersi tutti i mezzi pacifici per ottenere del pane. S. E. il ministro dell'interno, manda loro i bersaglieri a proibire colle baionette che soffrano, a soffocare colla forza le lagrime che spreme dai loro occhi la selvaggia posizione, l'alto dolore che li opprime.

Della condizione dei contadini, pochi o nessuno collaro, seriamente occuparsi alla Camera e mentre tutte le classi, non esclusa quella dei galeotti, trovarono valenti patrocinatori e filantropi benintenzionati, questa dei contadini è stata e continua ad essere trascurata e mentre il ladro, l'assassino, il brigante, trovano nelle peggiori pene, e ricovero, e pane, e sentimenti pietosi, l'agricoltore non ha pane, né tetto, né compassione; e mentre il pubblico dell'alto si spaventa ai feste ufficiali, in tanti altri punti delle quattro che stanno in cima, in penzioni munificenti a coloro che furono fino a ieri nemici del paese, ai contadini che chiedono pane si mandano le baionette dei bersaglieri e mentre si profondono milioni e milioni per mantenere un esercito di soldati a marciare nelle caserme, di impiegati ad ozio negli uffici, di guardie e dar la caccia ai radicali invece che ai ladri, si spalancano alle colonie agricole le porte della migrazione, si lascia che la pellagra uccida migliaia di vite, che la febbre marmellata popolino gli ospedali, che la fame spinga le sue vittime negli accessi della rivolta. Diciamo francamente: è un'infamia; e un governo non mostra sentimento di pietà per i suoi amministratori, e questi non sono colpevoli del ribellione quando si vedono trattati peggio dei delinquenti. E dico peggio perché, per citare un esempio, basti sapere che gli stessi carcerati di Grosseto, nelle Maremme, vengono nei mesi micidiali trasportati con cura a centinaia lungi dal morbo, mentre nel paese restano i poveri contadini a combattere colla morte che li assale inesorabilmente a 20 volte su cento li vince.

I fatti di Mogliano Veneto non sono che una manifestazione del male che sipeggi nelle colonie agricole se non si rimediano presto, questo male assumerà proporzioni enormi, la scintilla diventerà fiamma, la fiamma incendio e l'incendio sarà spaventoso e nulla varrà a sedarlo, né i sequestri del fieno, né le baionette

dei carabinieri, né le legioni dei soldati, le legioni che la patria reclama per sua difesa e che il governo mantiene per opprimere sotto lo specioso pretesto dell'ordine pubblico.

Chi dà un maggior contingente di gregari al partito radicale non sono i giornali socialisti, internazionalisti, comunisti: non sono i circoli Passanante, i circoli Barsanti, i circoli Oberdank, non sono le bandiere rosse ed i berretti frigi, non sono i fischi della piazza e la nota misurata e temperata della diplomazia, non è la parola che libera aleggia nell'aula di Montecitorio, né è il governo, lo stesso governo che fa di tutto perché tutti siano scontenti, che delle istituzioni è più tenero che non del benessere degli amministratori e che prepara, volente o nolente, la rivoluzione sociale. Io grido, e vorrei che tutti gridassero con me, badate alle campagne, curatele, soccorretele perché in esse sta la forza in esse la morale, in esse la comune prosperità. Non amo, malgrado ciò faccia il vantaggio dell'estremo partito, non amo, ripeto, gli eccessi, ma se il governo li provoca, ben vengano: verrà il disordine e sia, il sole d'estate crea un'infinità d'insetti molesti, appaiono gli uragani, la grandine e la siccità, ma risveglierà la natura e seconda le messi.

Alla Camera si è venerdì esaurito il bilancio di Grazia e Giustizia. Lion. Cavallotti attaccò un pochino il ministro Guardasigilli a proposito dell'ingerenza ed influenza di alcuni ministri nel personale dei lui dipendenti ed ha certo voluto alludere a Depretis e Mancini, interessati a difendere quel bel tomo di comm. Oliva che permette di sequestrare anche i giornali in bianco, nella supposizione che le intenzioni siano state criminose. Il discorso Cavallotti, avvalorato dai fatti ha dimostrata la necessità di maggiori libertà di stampa, quando questa libertà non degenera nel libello, ha dimostrato che lo stringere i freni è una politica sbagliata e che i sequestri e i processi non sono che incentivi alle rappresaglie. Dello stesso parere si è mostrato dopo tutto lo stesso Guardasigilli, onde la discussione è stata offesa in questo senso, che i procuratori del re di ora innanzi guarderanno al loro dovere, si attenteranno scrupolosamente alle circolari del ministro di Grazia e Giustizia da cui dipendono direttamente ed esclusivamente, e si lasceranno subornare dai prefetti ingolfandosi a far della giustizia secondo i desideri Depretis. Ora è stata ripresa la discussione del bilancio della guerra, interrotta per indisposizione del ministro Persio, e si presenta una discussione abbastanza vivace a proposito delle corazzate, ma di ciò mi riservo di parlarvi quanto prima.

Nulla di nuovo a proposito di teatri, e solamente la recita che l'Adelante Ristori ha demani all'Apollo, gentilmente concesso, a beneficio della filantropissima famiglia di Bellotti-Bon-Marte e la beneficenza, costituiscono da per sé stesse un avvenimento; quando poi questa arte e beneficenza sono congiunte dalla Ristori, ogni parola in proposito riuscirebbe vana. Sarà una festa, un successo, una gloria.

Al Contadino, la Compagnia Morcillo diverte e istruttrice, l'Indovimento delle belle produzioni del teatro veneto, mentre all'Argentina, l'Opera, si presenta nelle tragedie di Shakespeare e di Alfieri, malgrado il pubblico l'oggi non senta molto tendenze per certe produzioni quando non abbiano per interpreti artistichette guatte e preferisca l'operetta; l'operetta, sboccata e provocante, dove più, che la voce e l'azione, tengono il primo posto le gambe e i sorrisi ammantati.

E' l'epoca che vuole così al quadro storico si è costituito il quadratino di genere, al poema, in canzonetta (pomeriggio), all'opera, la fiaba musicale condita di pepe, di Calanqua, e Lecocq e Suppè fanno le fische ai nostri grandi maestri. E' progressivo? E' regressivo? Ai posteri l'ardua sentenza: noi ci battiamo i fatti e lasciamo correre l'acqua per la sua china.

di Wladya. Shellaboff divenne in breve l'anima dei terroristi. Se le bombe che uccisero Alessandro II uscirono dalle mani di Kibalskisch, iniziativa e l'organizzazione dell'attentato furono opera di Shellaboff. Compagna instancabile di questi ultimi fu la Perofskaja. L'ultimo anno di lor vita fu il primo del loro amore. Il loro romanzo d'amore esordì tra incessanti emozioni e continui pericoli ed ebbe fine colla morte di ambidue.

Kibalskisch è il vero tipo di quel carattere slavo che con instancabile tenacità tende ad uno scopo, non sfuggendo di un'altra veruna via, pur di raggiungerlo.

Shellaboff e la Perofskaja, quest'ultima figlia di quello stesso governatore di Pietroburgo sotto la cui reggenza venne effettuato l'attentato di Karakosoff, eran le vere anime rivoluzionarie, che condussero a fine il loro piano, non solo per vendicarsi con ciò della morte e delle miserie dei loro amici, ma anche perchè credevano che il terrore fosse l'unico mezzo che potesse fruttar la libertà alla loro nazione.

Tutti agirono ben sapendo che il premio della loro devozione sarebbe il patibolo.

Nella demoralizzazione della Russia odierna, dove ogni nuovo giorno svela truffe colossali, dove intere corporazioni derubano i loro concittadini, dove il più infame spionaggio è canonizzato a virtù, dove tutto l'organamento altro non è che uno spudorato ripetersi di corruzioni e malversazioni, flautando tipi rivoluzionari quali Hudjakoff, Salzer, Kibalskisch, Perofskaja e Shellaboff, che fanno ben curioso contrasto con quella società che non conosce né sacrificio, né amore di patria, sia pure spinto al parossismo della vendetta, più violenta, sconsigliabile soltanto là dove esistono fenomeni tanto morbosi.

N.B. della Redazione.

Questa corrispondenza doveva essere stampata nel precedente numero, ma non si poté farlo perchè presentatoci troppo tardi. Ringraziamo il gentile Cividalese che ce la inviò e, trattandosi in essa degli onori funebri resi dalla antica capitale del Friuli al sommo musicista, siamo ben lieti di pubblicarla.

Interessi provinciali

Il relatore avv. Biasutti così si esprime sulla proposta della deputazione di concorrere a favorire l'esposizione mondiale di Roma progettata nel 1887-1888.

« Il fatto di una esposizione mondiale a Roma non abbisogna di parole, ma basta sia solo annunciato, perchè ne sia compresa la sua somma importanza. Desso è così imponente e grandioso che colpisce l'animo al primo udito, commuove e sublima ad un tempo, siccome quello che rannoda e presenta ad un punto le glorie del passato, lo stato presente e le future aspirazioni della Patria nostra. »

La Deputazione s'è riservata di pronunciarsi sulla somma con cui concorrere al grande avvenimento, allorchando sarà con legge fissata l'apertura dell'esposizione suddetta.

Suola Magistrale. La Deputazione propose di concorrere al mantenimento della *Suola Magistrale*, per un solo triennio, con annue lire 5000. Il relatore Biasutti dice che militano in favore della detta scuola i lunghi anni di vita sin qui trascorsi, il pieno successo fatto sempre nelle prove degli esami, gli elogi ripetutamente ottenuti da competenti persone e commissioni che l'ebbero a visitare; il numero rilevante delle allieve, ammontante ora a 142 ed oltre il bisogno, tuttavia sentito di fornire maestre volenterose e bene istruite alle tante scuole dei numerosi comuni della Provincia. La deputazione ha creduto limitare la durata del concorso provinciale nella considerazione che s'agita in alto il concetto d'avocare allo Stato l'insegnamento primario e che sono in corso degli studi per la riforma delle scuole destinate all'istruzione magistrale in tutto il Regno e che, in altro incontro, siano più propizie le circostanze per far assumere al governo l'intera spesa della scuola, di lire 12900.

Le risaje. Dalla proposta fatta al Consiglio Provinciale dall'ing. Rosmini rileviamo che la coltivazione delle risaje nelle Venete Province è ancora regolata dalle leggi del cessato Regno d'Italia e dalle susseguenti istruzioni del governo austriaco. « *La storia della memoria* » mentre nel restante del Regno funzionava la legge 12 giugno 1856, il proponente rileva come nella nostra provincia sonvi molti terreni paludosi, i quali potrebbero dare prodotti ben maggiori degli attuali, se coltivati a riso; e che il Consorzio d'irrigazione del Ledra, dall'introduzione della legge sopracitata ne risentirebbe un vantaggio singolarissimo per la facilitata vendita dell'acqua. Conchiude il consigliere proponente col ricordare che è un dovere del Consiglio Provinciale — il quale impone un contributo annuo di lire 700 mila — di fare quanto può riuscire di vantaggio all'agricoltura. Le risaje si fanno però tornare a memoria i seguenti versi del Parini:

Mira dipinti in viso
Di mortali pallori
Dentro il mal nato riso
Tranguenti cultri
E tremi, o cittadino, col alla bocca
Che a te il soffio vien.

Ad ogni modo, senza ora entrare a discutere delle risaje dal punto di vista igienico, crediamo che l'ing. Rosmini abbia ragione, invocando che una sola legge regolhi la risicoltura in tutto il Regno.

CRONACA CITTADINA

Pietro Ellero. Riportiamo dal *Barabado* di Venezia la seguente lettera diretta dall'illustre friulano al Direttore detto giornale:

Roma, 24 febbraio 1883.
Chiarissimo sig. G. Albano direttore del giornale il *Barabado*.

Prima di riprender silenzio, debbo anche a lei rendere grazie del patriottico, confidenziale, spontaneamente e magnanimamente, mentre tutto il possibile io aveva fatto per distoglierla e scoraggiarla. I buoni operai di Venezia hanno lasciato ai grandi dottori e ai gran signori il lusso di vilipendere un uomo di studi, moderato e portese, e col loro poveri mezzi hanno cercato di farlo dall'oblio a sua insaputa e quasi per forza.

E dire che io non avrei potuto finire alcuno né con danari, né con impieghi, né con appalti, né con decorazioni, né con blandizie; e che altro non promettevo loro di grazia, tranne la gloria di servire la patria, allo annegamento e all'oblio. Ma questa è cosa che non importa, mentre la causa dei ceti minori e della Italia legittima ha fatto un passo innanzi, ed io mi farò giungere alla meta col genio e con la virtù. Obbligatissimo suo

Pietro Ellero.

La scorsa domenica ebbe luogo la seduta della commissione per il monumento a Garibaldi, presieduta dall'on. Sindaco. La somma raccolta a tutt'oggi ammonta a lire 28.420. Venne proposto di nominare una commissione esecutiva composta di 24 membri; sei rappresentanti la Provincia, sei il Comune. La Società dei Reduci, iniziatrice del monumento, dovrebbe nominare gli altri 12 membri, di cui sei fra i Reduci e sei fra i contribuenti. Fu deliberato di continuare la sottoscrizione con raccomandazione speciale del com. Prampiro di appropriare all'opera dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, per raccogliere nuove oblazioni. Gli artisti che offrono di presentare bozzetti sono i signori Madrazo, Chiaradia, Minisini, Flaibani. Il mandato della nuova commissione venne così determinato: « *esazione delle offerte sottoscritte; tenere conto in modo speciale dei bozzetti che verranno presentati dagli artisti friulani; scelta dell'artista per l'esecuzione del monumento da farsi in marmo ed in bronzo, e da collocarsi sulla piazza Garibaldi. Approvare le prese deliberazioni e facciano voti affinché il monumento sia finalizzato in questo non ultimo lembo d'Italia, sia degno del cavaliere dell'unità.* »

S' vociferava che i signori Giordani e Ragusa, i quali da tanti mesi gestono nel fondo d'un carcere, possano essere inviati alla Sezione d'Accusa all'alta Corte di Cassazione. Sarebbe questo un nuovo pegno di simpatia, all'Austria dato dagli onori Depretis, Mancini e Zanardelli.

La commemorazione dell'anniversario della morte del Generale Garibaldi è preveduta, sino a ora, che rischierà di non aver luogo. Il Governo, in tutti altri faccende affaccendato, è completamente dimenticato del Grande Eroe ed il presidente del Consiglio dei Ministri, onore Depretis, non appare neppure nell'elenco di S. M. il Re, nel discorso d'apertura di questa Legislatura, una sola parola che rimanda solo ad accennare la grande perdita fatta dalla Nazione nel sommo duce. Mentre il Re sentiva affetto, venerazione per il sommo duce, Capreano lo dimostrò parecchie volte, trascurando persino l'etichetta di Corte. S. E. Depretis non fece proferta delle auguste labbra, nella seduta Reale una sola parola in onore alla memoria del donatore di Regni. La Società Democratica di Milano s'è fatta iniziatrice della commemorazione in quella città e riportiamo dalla circolare 6 febbraio firmata anche dal deputato Cavallotti e dall'avv. Riccardo Luzzatto il seguente brano: « *Il politico e i principi liberali soffrono ogni tattura e la dignità del paese è manomessa, e che il Comitato della Società Democratica Italiana che nell'Adunanza delle Società Democratiche dovrebbe deliberarsi oltreché sui provvedimenti da prendersi per una dimostrazione in onoranza di Garibaldi nel 2 giugno p. v. anche, e sopra tutto, sul*

contegno e sull'azione che la Democrazia è tenuta a seguire onde porre argine all'indirizzo reazionario della politica attuale del governo.

Il nostro dibattimento. Domani avrà luogo il dibattimento pel processo incoato in confronto del nostro giornale nella sottoscrizione iniziata per una lapide in marmo allo sventurato giovane triestino Guglielmo Oberdank. Siederanno al banco della difesa l'avv. Callegari Massimiliano professore dell'Università di Padova, l'avv. Antonio Galateo residente a Milano e figlio del nostro glorioso colonello comm. Galateo, gli avv. Angelo Buttazzoni e G. Batta Tamburini. Vi saranno quali rappresentanti la stampa, i corrispondenti dei giornali *Secolo*, *Adriatico*, *Tempo*, *Bacchiglione*. Crediamo che il pubblico assisterà numeroso a questo dibattimento.

Il nostro processo e l'autorità Prefettizia. Zanardelli negò, rispondendo al Cavallotti, che il ministro dell'Interno eserciti influenza sul ministro della Giustizia e sui suoi dipendenti. Abbiamo molti esempi della indipendenza della magistratura giudicante e quindi non seguiremo l'on. Cavallotti nei suoi sospetti e timori. Sta il fatto però che i processi contro giornali s'iniziano dalle Autorità prefettizie e ne teniamo fra mani una splendida prova. L'invito al Procuratore del Re a procedere contro *Il Popolo* nella sottoscrizione al giovane triestino Guglielmo Oberdank parti dalla Prefettura ed è firmato dall'ispettore sig. Galeazzi. Della detta Nota ne teniamo copia fra mani. Il Procuratore del Re fu quindi rimproverato dall'Autorità prefettizia e l'invito parla di reato di stampa, pel quale reato a mente dell'art. 52 della legge 28 marzo 1848 il Procuratore medesimo avrebbe dovuto procedere al sequestro del giornale ed iniziare il procedimento opportuno. I prefetti, è notorio anche agli uomini della ore, non fanno che ciò che viene loro ordinato dal Ministro dell'Interno da cui dipendono, ed anzi amano affermarlo continuamente; e quindi il nostro processo fu voluto ed ordinato dall'alto. Se questo non basta, ricorderemo che giorni prima che fosse spiccato mandato di comparizione contro il nostro gerente, i redattori della *Patria*, che salgono e scendono le scale prefettizie quotidianamente per ricevere l'imbecillità, sapevano del nostro processo. Potremmo dire delle cose che spiacerebbero moltissimo al nostro Prefetto, ma che pure gli darebbero una giusta idea di quanto chiaccherino, siano i redattori della *Patria* e come si vantano, i poverini d'esercitare un'influenza, che pel prestigio del governo e della sua autorità, vogliamo credere fermamente non abbiano punto. Non sappiamo poi quanto dalla legge s'è richiesto d'investigare per conoscere i collaboratori o redattori d'un giornale, quando la legge all'art. 37 parla d'un gerente responsabile che ogni giornale dovrà avere. Che uno il quale si reputi offeso da un articolo, cerchi conoscere l'autore, lo comprendiamo perfettamente; non lo comprendiamo punto nel campo della legge. Devesi concludere che mentre Zanardelli parla in un modo alla Camera, il suo collega dell'Interno agisce in un altro; e mentre il primo raccomandava al Procuratore del Re di Bologna di procedere cauto nell'iniziare processi contro gli iniziatori d'onoranza ad Oberdank, Depretis dà gli ordini più severi al Prefetto. È una politica a doppia partita quella dall'attuale Ministero ed il potere deve avere le grandi seduzioni per subire una posizione si falsa quale la ambisce lo Zanardelli.

Lapide Toppo. Era stata sparsa la voce che l'onor. Municipio dapprima nichiasse e poscia avesse presa la deliberazione di porre al Consiglio di respingere il lascito Toppo-Vasserman. Rumore assicurati che tale voce non fu che una fandonia, e che i nostri preposti non si sono neanche sognati di prendere una simile deliberazione. Ritengiamo che il Consiglio Comunale accetterà senza discussione e con animo ben lieto, e riconoscendo il munificente lascito, decretando, in segno di onoranza, al testatore una lapide da collocarsi sulla sua casa in Via Savorgnana. Auguriamo alla nostra amata città che simili esempi trovino imitazione e che qualche altro benefattore

pensi ad una Casa d'industria, ad un Asilo infantile, ad un Ricovero per cronici, ad una Cucina economica ed a tante altre e non mai abbastanza benedette istituzioni che nella nostra città mancano.

Lavori alla stazione ferroviaria. L'imprenditore sig. Facini, da quanto ci fu detto, avrebbe deliberato il lavoro della costruzione di una rimessa per 12 locomotori. Sembra s'intenda appaltare, quanto prima, anche la costruzione di una grandiosa tettoia; ed è poi sperabile che si penserà inoltre, alla illuminazione interna dello stazione.

Spanditoio del Vicolo Raddi. Domandiamo nuovamente che il Municipio la faccia finita collo spanditoio esistente nel detto Vicolo, per ragioni di decenza e d'igiene. È una schifezza intollerabile, trovandosi l'orinatoio stesso quasi sul marciapiede d'una delle principali borgate, quale è quella di Poscolle. Le ragioni che militano sulla soppressione degli spanditoi nel vicolo Deciani, nella Via della Prefettura, e sul Portone di San Bartolomeo, dovrebbero del pari essere in favore di quella del Vicolo Raddi. Ai reclami del pubblico si prestano maggior ascolto specialmente quando trattasi d'igiene o di decenza pubblica. Sappiamo bene che talvolta l'Ufficio tecnico municipale è lento nel dare esecuzione alle deliberazioni, ma è probabile che sulla soppressione dello spanditoio in discorso non sia stata presa alcuna decisione.

Il D. r. Clodoveo D'Agostini, medico a Gemona, rivolse una circolare a tutti i Sindaci accompagnando una copia d'un suo opuscolo contenente *Regole principali per l'allevamento dei bambini*. La mortalità dei bambini in Italia è enorme e si calcola che durante i primi due anni di vita se ne perdano circa 300 mila. Nel nostro ospizio l'Espositi la mortalità raggiunge la proporzione di 80 per %. Il D. r. D'Agostini incolpa alle levatrici che si astengono dall'invadere il campo del medico, suggerendo a cascaccio rimedi o dannosi o inutili. Le nazioni, ebbe a dire il Guaita al I Congresso Medico, saranno tanto più forti e potenti quanto più la cura dei loro bambini sarà stata circondata da quelle leggi che solo la sana igiene pediatrica può dettare. È eminentemente pratico il consiglio di distribuire un opuscolo come quello del D'Agostini ai genitori che fanno la dichiarazione di nascita all'Ufficio dello Stato Civile.

La fontana che sta a ridosso della Chiesa della Purità, non potrebbe essere collocata altrove? Nelle giornate frigidissime forma ivi uno strato di ghiaccio, che potrebbe essere molto apprezzato dai dilettanti di pattinaggio, ma punto per coloro che vanno pel loro affari e che ci tengono alla integrità delle gambe come mezzo di locomozione.

Forno crematorio. Speriamo che ora si darà mano al più presto alla costruzione del forno crematorio e che non si lasceranno arrugginire gli apparecchi venuti da Milano in qualche magazzino. La cremazione oggidì è facoltativa, ma sarebbe desiderabile che, collo andare degli anni, divenisse obbligatoria. Nei giorni di sciocco, passeggiando lungo i viali di Porta Poscolle, si sente un odore si fetente venire dal Cimitero, da togliere il respiro e da farvi fuggire collo stomaco sconvolto. Questa cosa fu osservata e detta le tante volte e se anche il terreno sacro alla morte non è saturo di materie animali e può servire per molti anni alla decomposizione dei cadaveri, egli è certo che l'odore ingratosissimo si fa sentire in certe giornate e non sappiamo con quanto vantaggio dell'igiene, essendo il Camposanto troppo vicino all'abitato ed ai viali di passeggio. Imperiosa necessità igienica suggerirebbero di sostituire la fiamma purificatrice alla immolazione; ma conviene che le idee si facciano largo fra le moltitudini e che queste si persuadano che è veramente il culto ai morti che dovrebbe indurre ad abbandonare l'antichissimo costume dei cadaveri, il quale fu una necessità nei primi anni del Cristianesimo stante la persecuzione dei Pagani, mentre oggi non lo è punto. I preti naturalmente, che predicano la risurrezione dalla carne ed il giudizio uni-

versale nella valle di Giosafat, avversano la cremazione per timore che questa faccia nascere la persuasione che, abbruciata la salma, tutto sia terminato. A noi sembra, ragionando dal punto di vista pretico, che Dio, il quale ha fatto tanti miracoli, saprà fare anche quello che da un pugno di cenere si ricompone la creatura fatta ad immagine e similitudine sua, onde si presenti al suo cospetto nella famosa valle. E di questo argomento ebbe a parlare anche il nostro Sindaco, battezzato dal *Cittadino Italiano* per *Sindaco teologo*, in una conferenza tenuta nella sala dell'AJace, ed anzi un bello spirito ebbe a dire che di tale questione era meglio rimettere la decisione al giorno del giudizio universale. In merito alla cremazione ed in relazione alle credenze religiose, sta il fatto che un giorno il defunto pontefice Pio IX, che era stato proclamato *infallibile*, ebbe a dichiarare che nessun dogma si opponeva all'incenerimento dei cadaveri.

Del resto noi siamo materialisti fino al midollo delle ossa; ma ripetiamo che la cremazione può essere accettata anche dai deisti e propugnata colla Bibbia alla mano. Infatti in Germania vediamo perfino dei Vescovi inseriti nelle Società della cremazione.

Sarebbe desiderabile che si vietasse il trasporto dei morti nelle Chiese per ragioni sanitarie igieniche e che si facesse le funzioni senza la presenza del cadavere.

I preti a certe cose dovrebbero piegarsi, perché la salute pubblica dovrebbe star loro a cuore quanto quella dell'anima.

Lapide Grovig. Ci viene gentilmente comunicata dalla Presidenza del Reducio la seguente che pubblichiamo riservandoci di fare i commenti nel prossimo numero.

Municipio di Udine

N. 8285.

11-26 febbraio 1883.

In attesa del buon esito delle ripetute pratiche esperite all'effetto che fosse placitato il collocamento sotto il porticato di accesso al Castello della lapide commemorativa del Grovig, il Municipio ha ritardato fin qui il riscontro al pregiato foglio al margine segnato. Ma ormai lo scrivente non può dissimularsi che alla riuscita dei desideri di cotesta rispettabile Associazione ostano difficoltà non poche rese più gravi in questi ultimi mesi da complicazioni a tutti note e per cui la soluzione della vertenza attende forse un tempo lontano. Per ciò e per affrettare e condurre a termine i lavori ancora richiesti alla risapertura del passaggio attraverso il Colle del Castello che è nel voi di tutta la cittadinanza, il sottoscritto avvisa alla necessità di levare la lapide Grovig, e ne interessa cotesta Rappresentanza, nel mentre la Giunta andrà a provocare dal Consiglio le deliberazioni opportune al suo collocamento insieme a quello di altri monumenti eretti a perpetuare la memoria di altri benemeriti compianti cittadini.

Il Sindaco
G. LOZZATTO

*Alla Onorevole
Presidenza dei Reducio
della Patria Ballagha*

Teatro Minerva questa sera beneficata, del-
l'Artista Anna Pedretti col dramma: *La 6
atti di L. Fortis. Quora ed Arte.*

Recita fuori d'Abbonamento.

**Preghiamo tutti quei gentili
che volessero farci pervenire in-
viti, e comunicazioni o pubblica-
zioni, di non indirizzarli a deter-
minate persone, ma bensì alla
Redazione del giornale.**

G. B. DE PACIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Jacob e Compagnia.